

Non c'è nient'altro in West Virginia

Filippo Polenchi

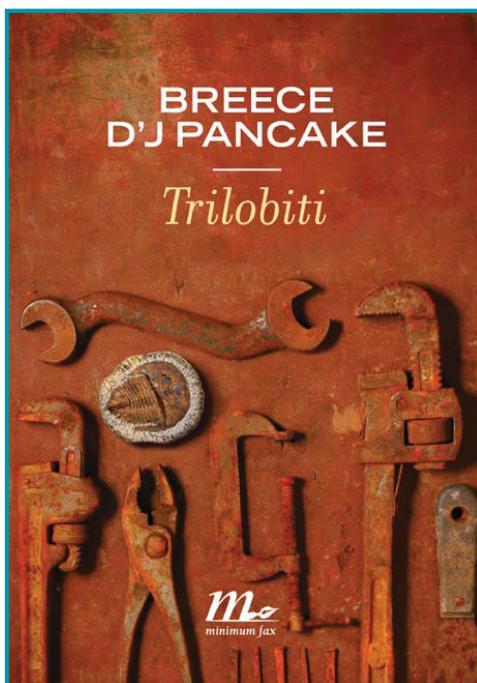
Breece D'J Pancake

TRILOBITI

ed orig. 1983,

*trad. di Cristiana Mennella pp. 191, € 16,
minimum fax, Roma 2016*

Il culto che circonda la figura di Breece D'J Pancake è rubricabile sotto l'etichetta del "mito della gioventù", soprattutto se spezzata o bruciata. Più Kurt Cobain che James Dean, più Phil Occhs (suicida anch'egli, amatissimo dallo scrittore) che Jeff Buckley Pancake si uccise a 27 anni e da allora la sua vicenda biografica – ancorché semiconosciuta in Italia fino alla pubblicazione di *Trilobiti* per Isbn Edizioni nel 2005 – in qualche modo ha oscurato quella letteraria. Ora minimum fax ripubblica i suoi racconti. Storie straordinariamente emotive, con apici d'intensità pari soltanto alla finezza psicologica d'intrapopolare personaggi con medie aspirazioni in trappole auto-censuranti. Sono personaggi che vivono nella speranza di poter fuggire dalla provincia depressa del West Virginia ma si legano a vincoli morali chiaramente sorpassabili. *This land is your land*, ma è una terra di morti. C'è un'ossessione fossile in queste pagine; un'attenzione esasperata per i propri morti, per le mummie, per il nero d'antracite che inchiostro i visi di poveri disgraziati in cerca di pochi dollari e redenzione e varie altre mense per i demoni: ad esempio il melodramma americano del Sud,



alla Tennessee Williams, con legami ambigui tra familiari e storie di fratelli che dovrebbero restare sepolte. Tuttavia l'aspirazione alla rinascita è pari alla violenza degli Appalachi, luogo che fa da sfondo anche al celeberrimo *Un tranquillo weekend di paura* (siamo nello stesso torno di tempo).

Eppure questi racconti non significano altro che questo. Non c'è altro oltre a questa cappa di vita, insopportabile, appena rischiarata da una laica grazia, miserabile o disperatamente vitale; storie intense, di profonda vicinanza all'umano, ma "superficiali" e non certo per mancanza di acume psicologico, ma anzi, proprio "per colpa" dell'acume psicologico, che è ancora il fatale psicologismo. Pancake cerca la voce dei suoi fantasmi nelle frequenze vocali che conosce già. L'alterità, come nelle terre del West Virginia, non esiste o è rifiutata; estrema mimesi della narrazione con il luogo narrato, che è artificio retorico apprezzabilissimo, ma purtroppo limitante. Varchi, soglie, intervalli e interruzioni non esistono. Il destino fila dritto come le autostrade che appaiono in lontananza. Insomma, *Trilobiti* non è certo un libro fallito. Molti dei racconti presenti – *L'attaccabrighe* su tutti, *Una stanza per sempre*, *Cacciatori di volpi* o la *title-track* – sono memorabili. Ma la loro bellezza è immanente, invita a una chiusura anziché il contrario. ■

F. Polenchi è redattore editoriale